

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

La sterzata di Mattarella rimettiamoci in gioco con coraggio

Non c'è da spendersi a leggere dietro le righe. Il discorso di fine d'anno del presidente Mattarella è stato davvero forte e chiaro.

a pagina 11

**IL RICHIAMO DEL COLLE
E LE REAZIONI DEL MONDO POLITICO**

LA STERZATA DI MATTARELLA RIMETTIAMOCI IN GIOCO CON CORAGGIO

Il monito del presidente agli italiani: «Questo è il tempo dei costruttori», quello in cui si porranno «le basi di una stagione nuova», perché «ora dobbiamo preparare il futuro»

Non sappiamo se queste parole riusciranno a risvegliare la coscienza civile e morale degli italiani

LA SINTESI

«Ognuno faccia la propria parte. La sfida richiama l'unità morale e civile»

di **PAOLO POMBENI**

Non c'è da spendersi a leggere dietro le righe. Il discorso di fine d'anno del presidente Mattarella è stato davvero forte e chiaro. Un discorso alla nazione, volutamente semplice nella sua architettura comunicativa, con frasi brevi ma molto studiate, senza involuzioni e complicazioni argomentative. Perché il Presidente mai come in questo frangente ha inteso parlare alla nazione tutta, un corpo in cui convivono «angoscia e speranza», un popolo che deve vedere le istituzioni partire «proprio da qui: dalla necessità di dare insieme memoria di quello che abbiamo vissuto in quest'anno. Senza

chiudere gli occhi di fronte alla realtà». Tanta gente a cui «dare atto – con un ringraziamento particolarmente intenso – dei sacrifici fatti in questi mesi con senso di responsabilità».

Ecco l'alfa e l'omega di questo intervento che si rivolge ad un paese scosso nel suo complesso, che la pandemia ha messo drammaticamente di fronte ai suoi squilibri e arretratezze e che deve capire che «non viviamo una parentesi della storia». Naturalmente c'è sempre la tentazione di cercare dietro le parole di Mattarella un sostegno o un reprimenda per Conte, un monito a Renzi, una valutazione del lavoro delle opposizioni. Tutte le forze politiche hanno soggiaciuto alla tentazione e ciascuno ha cercato di leggere nel discorso del Presidente un sostegno alle proprie tesi e un garbato calcio negli stinchi dei suoi avversari. Facile argomentare interessatamente che è nello

stile dell'attuale inquilino del Quirinale evitare forzature retoriche e sfumare tutte le affermazioni, mentre invece i richiami ci sarebbero, eccome. Ma non è così.

Prima di tutto perché questo discorso è limpido nel suo ragionare e al tempo stesso molto duro nelle sue affermazioni. Quando Mattarella dice: «Non sono ammesse distrazioni. Non si deve perdere tempo. Non vanno sprecate energie e opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte», non bacchetta questo a favore di quello, ma avverte una crisi di sistema, perché la radice del nostro impasse è nell'aver smarrito che nella prima fase «la reazione



alla pandemia si è fondata anzitutto sul senso di comunità". Tre volte il Presidente ha parlato di "solidarietà", poi ha richiamato "una fraternità che si nutre non di parole, bensì di umanità", per concludere che questo "è lo spirito autentico della Repubblica". Più chiaro di così.

È evidente che dal Quirinale si guarda al tema di un sistema che fatica a stare insieme, a reagire in maniera appropriata ad una sfida epocale. Basta riproporre due passaggi del discorso. Ecco il primo. "Ci accingiamo - sul versante della salute e su quello economico - a un grande compito. Tutto questo richiama e sollecita ancor di più la responsabilità delle istituzioni anzitutto, delle forze economiche, dei corpi sociali, di ciascuno di noi. Serietà, collaborazione, e anche senso del dovere, sono necessari per proteggerci e ripartire". Ogni soggetto chiamato in causa, specie quelli politici ma non solo, può dire: proprio quel che faccio io, peccato che tutti gli altri tradiscano le aspettative del Presidente. Ma quasi tutti mentono sapendo di mentire, perché di disponibilità a dismettere umilmente la ricerca dei "vantaggi di parte" ce n'è in giro molto poca.

Ma veniamo al secondo passaggio. "Il piano europeo per la ripresa, e la sua declinazione nazionale - che deve essere concreta, efficace, rigorosa, senza disperdere risorse - possono permetterci di superare fragilità strutturali che hanno impedito all'Italia di crescere come avrebbe potuto". Difficile non vedere che qui ce n'è per tutti e, ci si consenta, dopo leggi di intervento e una legge di bilancio dove di dispersione di risorse ne abbiamo vista tanta, dai bonus per i monopattini a quelli per i water ecologici, giusto per buttarne lì a caso due esempi. Davvero quando vediamo certe lapidazioni politiche verrebbe da ripetere il detto evangelico: chi è senza peccato, scagli la prima pietra (solo che allora la folla messa davanti alle sue responsabilità si disperse, oggi temiamo ci sarebbe la corsa ad essere i primi nel lancio).

Il forte richiamo di Mattarella, "ognuno faccia la propria parte", non è un artificio retorico, così come non lo è un altro passaggio molto deciso: "La sfida che è dinanzi a quanti rivestono ruoli dirigenziali nei vari ambiti, e davanti a tutti noi, richiama l'unità morale e civile degli italiani. Non si tratta di annullare le diversità di idee, di ruoli, di interessi, ma di realizzare quella convergenza di fondo che ha permesso al nostro Paese di superare momenti storici di grande, talvolta drammatica, difficoltà". Si notino due cose.

La prima è che il Presidente si rivolge non solo alla classe politica per così dire nazionale, ma a tutti quelli che hanno posizioni chiave, sia in politica anche a livello regionale e locale, sia nella società civile e culturale, perché ancora una volta è in questo complesso delle classi dirigenti che si notano fraglie e cedimenti pericolosi. La seconda è il ritorno del termine "unità morale e civile", molto forte per definire le basi della convivenza e dell'identità di una nazione.

"Questo è il tempo dei costruttori", quello in cui si porranno "le basi di una stagione nuova", perché "ora dobbiamo preparare il futuro". Queste frasi hanno giustamente scosso l'attenzione di molti osservatori, così come il solenne monito: "cambiamo ciò che va cambiato, rimettiamoci coraggiosamente in gioco". Non sappiamo se queste parole, pronunciate in un momento molto difficile della nostra vita pubblica, riusciranno a risvegliare la coscienza civile e morale degli italiani, perché questa è la premessa a qualsiasi seria ripresa di una vita politica ora impantanata in giochetti di ruolo senza prospettive.

Ma almeno ad inizio d'anno ci caviamo il gusto di augurarcelo, visto che anche in questo caso il Presidente della Repubblica ha dato voce allo spirito profondo della nostra storia.



Il presidente Mattarella